



Why Don'T You Play in Hell? (2013)

Uno zibaldone di citazioni che sotto fiumi di sangue nasconde un'ironica riflessione sul senso di fare cinema.

Un film di Sion Sono con Tak Sakaguchi, Jun Kunimura, Shin'ichi Tsutsumi, Fumi Nikaidô, Hiroki Hasegawa. Genere Azione durata 126 minuti. Produzione Giappone 2013.

Muto è un gangster che vuole realizzare il sogno della figlia Mitsuko: recitare in un film.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Hirata sogna di diventare regista e, in attesa della sua grande occasione, gira ovunque con la sua videocamera interferendo con la vita privata di gente comune, così come di yakuza che si picchiano in strada. Una di queste occasioni porta lui e la sua troupe improvvisata a incrociare i propri destini con la guerra in corso tra i clan Muto e Ikegama, che a sua volta ruota attorno alla giovane Mitsuko, figlia del boss Muto e attrice mancata. Quando Muto assume Hirata per fargli girare il primo film con Mitsuko protagonista, l'incontro di queste vite parallele converge definitivamente.

Dopo un ingresso a pieno titolo nel novero degli autori più interessanti degli ultimi anni, grazie a opere come 'Himizu' e 'Land of Hope', Sono Sion sembra volutamente giocare la carta dissacrante per sfuggire al cliché. 'Why Don't You Play in Hell' riprende un copione di quindici anni prima e sa inevitabilmente di progetto tenuto in naftalina per troppo tempo e solo frettolosamente rielaborato. Un divertissement su decenni di cinema action, nipponico innanzitutto, come gli yakuza eiga di Fukasaku Kinji con Bunta Sugawara, esplicitamente citati nei dialoghi, o il visionario Suzuki Seijun dei '60, di cui Sono Sion riprende l'uso dei colori primari accecanti (la sequenza della bambina che torna a casa e trova un lago di sangue su tutte) o ancora l'eccesso grandguignol delle produzioni Sushi Typhoon di oggi.

Ma nello zibaldone trovano posto anche l'eterno Bruce Lee, mediante un emulo che indossa la tutina gialla per tutto il film, l'icona di 'Lady Snowblood', incarnata sostanzialmente dal personaggio della madre e dai grotteschi spruzzi di sangue, e Quentin Tarantino con il suo 'Kill Bill', in un cortocircuito con rimbalzo, considerato quanto Tarantino stesso avesse saccheggiato il cinema dell'estremo oriente. Un omaggio sviscerato e cinefilo, che si serve dello scombiccherato gruppo dei Fuck Bombers per veicolare un'idea di vita (e morte) dedicata al cinema, ossessiva fino all'autodistruzione; con tanto di scontro con le autorità costituite, che schiacciano i sogni residui di un gruppo di ragazzi che hanno bloccato le proprie vite in una videocamera. Un delirio così contagioso da portare a una strage di yakuza - totalmente bidimensionali e caricaturali, come fossero cartonati estratte da locandine di 'Battle Without Honor' or 'Humanity' - guidati da uno Jun Kunimura ('Outrage', 'Hard Boiled') sempre più iconico nei suoi ruoli da gangster.

Come sempre, anche nei peggiori film di Sono Sion, abbondano le idee geniali - dal motivetto dello spot di un dentifricio agli slogan dei Fuck Bombers, passando per il personaggio surreale del boss rivale invaghito di Mitsuko - ma finiscono per essere reiterate all'eccesso o sprecate in uno zibaldone che fa dell'anarchia la propria cifra stilistica ma la coniuga male con una autoindulgente prolissità. Il director's cut ammonta infatti a 119 minuti di durata, davvero troppi per l'esilità di uno script, specie in una prima parte, oltremodo zoppicante, che temporeggia eccessivamente prima di portare la vicenda in medias res. Come ogni vecchio progetto riverniciato, inoltre, risulta già obsoleta la riflessione metacinematografica su pellicola, digitale, realtà e finzione, che ben altra allegoria avrebbe meritato.